



Il crowdmapping al femminile

Il crowdmapping è un processo collettivo di creazione di mappe, cioè la mappa viene creata attraverso le segnalazioni delle persone. Un esempio comune di crowdmapping è la funzione “Aggiungi luogo” di Google Maps: chiunque può aggiungere luoghi su Google Maps e contribuire così ad arricchire la mappa online. I luoghi da aggiungere possono essere di tutti i tipi: scuole, biblioteche, negozi, strisce pedonali, parcheggi, fontane, parchi, parrucchieri, uffici comunali, case della salute eccetera. Ciascuno di noi ha diritti e interessi importanti per l’intera comunità, il principio di base del crowdmapping che abbiamo voluto fare nostro è che se ciascuno di noi inserisce nella mappa i suoi interessi, lo spazio urbano diventerà più ricco e vivibile per tutti. Ad esempio, se sono una persona con disabilità, sarà interessante per me inserire nella mappa online tutti i negozi, i parcheggi, i marciapiedi accessibili alle persone con disabilità e questi luoghi saranno poi utili all’intera collettività, alle famiglie col passeggino, ai bambini in bicicletta etc. Il crowdmapping al femminile inserisce nella mappa tutti i luoghi interessanti per le donne, nella certezza che contribuiranno ad arricchire le opportunità di vivere lo spazio pubblico.

In che modo il crowdmapping risponde alle esigenze intersezionali delle donne?



Sappiamo ormai che il genere non è una categoria isolata, è strettamente interconnessa ad altre categorie sociali quali etnia, classe, religione, colore della pelle, paese di origine, età, sessualità, disabilità etc. L'intero nostro progetto è partito da questa consapevolezza e il crowdmapping vero e proprio è stato preceduto da un laboratorio intersezionale che si è tenuto in marzo e cui hanno partecipato 30 donne diverse per età, nazionalità, cultura, estrazione sociale, livello di scolarizzazione, abilità, religione, occupazione, colore della pelle. Il laboratorio è stato tenuto da Tiziana Dal Pra, fondatrice di Trama di Terre e attivista di lunga data per i diritti delle donne. Ciascuna di noi ha dovuto riflettere in profondità su alcune domande: cos'è per me lo spazio urbano? Cosa vivo attraversandolo? Qual è la città che vorrei e come potrei contribuire a realizzarla? Le risposte hanno evidenziato in primo luogo come la consapevolezza di chi siamo e in che modo viviamo la città non sia scontata e sia diversa. Hanno rappresentato la discriminazione di chi è nera, conosce poco l'italiano, porta il velo e anche la vulnerabilità di chi non può uscire di casa perché il marito non vuole, non ha un cellulare, non lavora. Sono segnali importanti che un'amministratrice pubblica come me deve cogliere. Le risposte hanno poi disegnato luoghi intersezionali, quali la scuola di italiano, la Casa della salute, un luogo dove ci si tiene i figli a turno per potersi svagare qualche ora, le fontanelle dell'acqua, la biblioteca come luogo d'incontro tra culture e "parloteca" per sole donne, il bar per l'aperitivo e altri luoghi che ci hanno parlato del nostro desiderio di una città inclusiva che riconosca e accolga le differenze, che non faccia sentire nessuno fuori luogo. Una città che offre servizi per le donne, che li comunica e li valorizza, che ha a cuore la salute e il benessere psicofisico di tutte.

Perché abbiamo deciso di farlo a Castenaso?



Perché è giusto farlo. Dappertutto. In più Castenaso ha dalla sua alcuni punti di forza: il primo è che nel comune è viva e forte una comunità. Una comunità che si conosce e ha piacere di ritrovarsi per vivere esperienze insieme; quindi, il nostro invito al crowdmapping è stato accolto con favore. Il secondo è la sua dimensione contenuta (ci sono 16mila abitanti), che rende la mappa più facilmente realizzabile piuttosto che in una metropoli. Infine, l'idea ci è nata mentre ero in riunione per decidere i progetti dedicati al digitale da realizzare a Castenaso. Ero di ritorno da Vienna, dove avevo partecipato a un workshop di urbanistica femminista (organizzato da Sex and the City, l'associazione che ha realizzato il Milano Gender Atlas) e avevo appena letto il libro di Leslie Kern "Feminist City", che dice chiaramente due cose: le donne non vivono affatto lo spazio urbano, perché ne hanno paura (a spostarsi da sole, di notte) e perché è inadeguato ai loro bisogni (trasporti, servizi, case, asili). La seconda cosa è l'invito di Leslie Kern a contare le une sulle altre per costruire luoghi in cui noi donne ci sentiamo sicure. E così, insieme a Barbara Santi (Regione Emilia-Romagna) e Sandra Lotti (Lepida) abbiamo deciso di interpretare con il crowdmapping la sfida 8 dell'Agenda digitale dell'Emilia-Romagna, che parla di "Donne e digitale, una risorsa indispensabile".



1 - La squadra del crowdmapping a Castenaso (BO)

Luoghi e donne che diventano visibili

Nel suo libro “Invisible Women” Caroline Criado Perez condivide una serie di ricerche in diversi ambiti, dimostrando come la società sia costruita a immagine e somiglianza degli uomini, mentre metà della popolazione, quella femminile, viene sistematicamente ignorata. Il crowdmapping sopperisce a questa mancanza perché una mappa per le donne fatta dalle donne introduce potentemente il fattore donna nella città. I luoghi non sono più solo maschili o neutri, sono luoghi per le donne e di cui le donne hanno consapevolezza. Luoghi e donne che diventano visibili.

Come vengono raccolte le informazioni?

Utilizziamo la piattaforma [Ushaidi](#), fatta apposta per il crowdmapping. A questo proposito ringrazio Alessio Comandini (Regione Emilia-Romagna) che l’ha trovata e adattata per noi. La piattaforma permette di creare moduli di raccolta dati (form) personalizzati, nei quali puoi definire le categorie, i campi di testo, la geolocalizzazione e altre informazioni. Per l’utente è come compilare un Google Form. Si può anche scattare la foto e inserirla subito. Abbiamo cominciato a realizzare la mappa con una passeggiata crowdmapping in giugno, stiamo continuando a implementarla e la trasporteremo su My Maps, il tool di Google Maps che permette di creare mappe personalizzate ma non di raccogliere i dati. Un altro “limite” di Google, che non ci consente di creare la mappa direttamente su Maps, è la categorizzazione: i tag, infatti, sono predefiniti da Google e quelli per le donne non sono contemplati (una mancanza che conferma l’invisibilità delle donne di cui parla Criado Perez). Rispetto alla mappa cartacea, quella digitale ha tanti vantaggi: è più facilmente implementabile, mantenibile, rappresentabile e modificabile.

Lauriana Sapienza

Assessora all’innovazione digitale del Comune di Castenaso (BO)

<https://storyset.com/people> People illustrations by Storyset